Quotidiano
14-04-2023
Pagina III
Foglio 1

Avvenire

www.ecostampa.it

L'ultimo Lukács e la resistenza dell'umano al di là delle "narrazioni" post-Sessantotto

RICCARDO **DE BENEDETTI**

György Lukács nasce a Budapest il 13 aprile del 1885. Muore il 4 giugno del 1971. Un arco temporale che copre pressoché tutta la dimensione tragica dell'esperienza comunista, dai suoi primi tentativi rivoluzionari, fino alla sua effettiva "realizzazione" nella Rivoluzione russa del 1917. Impossibile sintetizzare in poche righe l'importanza dell'opera del filosofo magiaro sostanziata in una mole incredibile di testi, lavori, riflessioni, attività critica e intellettuale mai separata dalla partecipazione diretta alle vicende che hanno accompagnato l'esperienza comunista dei paesi dell'Est. Ricordiamo solo *Storia e coscienza di classe*, *La distruzione della ragione* e *Il giovane Hegel*. La sua formazione è radicata nel cuore della cultura mitteleuropea, prima berlinese con Georg Simmel, poi Heidelberg con Max Weber. Nel giovane Lukács non manca Kierkegaard del quale descrisse, in *L'anima e le forme*, il dramma del mancato matrimonio con Regina Olsen. Dal 1945 torna in Ungheria come professore di estetica e filosofia della cultura. Partecipa al governo Nagy e viene deportato in Romania. Non si esagera nel considerarlo il più importante e grande filosofo marxista... dopo Marx.

Mancava, però, l'ultima parte della sua riflessione. Certo quella meno facile, e forse la più necessaria, a giudicare almeno dalla presentazione che ne fa Carlo Formenti, curatore attento e partecipe dell'edizione (ne parla anche il suo *Le macerie dell'impero*, Meltemi editore). Si tratta dell'*Ontologia dell'essere sociale* – sempre Meltemi – un lavoro enorme per dimensione, ben quattro volumi, che furono anticipati e forse, anche, fraintesi dai suoi stessi allievi – Agnes Heller in primis – e che ora vengono proposti con l'intento di "offrire un importante contributo al rinnovamento del marxismo".

Si può rinnovare qualcosa che viene considerato sommerso dal crollo della realizzazione pratica a cui ha dato vita? Lukács non ha assistito al fallimento del socialismo reale, non ha potuto riflettervi direttamente, ma ne ha sperimentato direttamente le contraddizioni e le aporie. La faciloneria con la quale il pensiero critico post-sessantotto ha liquidato la riflessione interna al marxismo è l'espressione di un abbandono che è diventato rinuncia a modificare l'esistente e ad accettarlo così com'è, considerandolo espressione di una "legalità" storica che sfugge a ogni critica "umana", considerata anacronistica resistenza alle necessità dell'apparato tecnico-economico che ha preso il posto dell'essere umano in quanto tale. Da questo punto di vista una riflessione che si pone come indagine "ontologica", al di là dei suoi esiti, che possono e debbono essere criticati, riconduce l'attenzione della cultura sul soggetto umano, sulle sue caratteristiche, sulle sue permanenze, sulla solidità del suo essere.

È in questo senso che la riproposta della riflessione finale del grande pensatore ungherese trova giustificazione anche fuori dall'ambito "marxista". Dopo decenni di decostruttivismo, di "distruzione della ragione", le macerie sono sparse non soltanto nel campo di "sinistra", giacciono, infatti, ai piedi di chiunque voglia osservare con obiettività e senso della realtà, questo mondo, il suo formarsi e, soprattutto, il suo attuale perdere forma, sia essa quella del divenire "progressista" o quella della semplice conservazione. Ragionare di "ontologia sociale" significa riprendere il discorso da dove lo si è lasciato, nel fatale Sessantotto, quando lo si è consegnato agli spiriti dissolutori di un aggressivo e radicale esperimento sociale che considera l'essenza dell'uomo oggetto delle più arbitrarie manipolazioni e cancellazioni.

Nella derubricazione del discorso sociale, e di conseguenza delle analisi "filosofiche" che ne conseguono, a "narrazione", una delle parole più largamente e "totalitariamente" insulse presenti nella conversazione pubblica, si è distrutta la possibilità stessa di nominare l'uomo nelle sue caratteristiche essenziali. L'importanza della riproposizione dell'ultima opera di Lukács, val la pena sottolinearlo, non è tanto nei suoi esiti "comunistici", ma nel fatto stesso che essa riesca a indicare ciò che viene dimenticato, rifiutato, cancellato, vale a dire, la necessità dell'uomo di recuperare la propria dimensione essenziale per evitare la sua riduzione a mera appendice della macchina, del progresso, dell'evoluzione, dell'economia, del sapere, del lavoro... negando la sua libertà ontologica. Lukács, infatti, progettava un'Etica nei quali, molto probabilmente, questi temi sarebbero stati sviluppati e reimpostati. La morte a 85 anni impedì il proseguimento di un compito immane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

György Lukács
Ontologia dell'essere sociale
Meltemi. 4 volumi
Pagine 478+520+408+594. Euro 30,00 cad.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Amiche fate, leggerezza fuori dal pensiero unico

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE